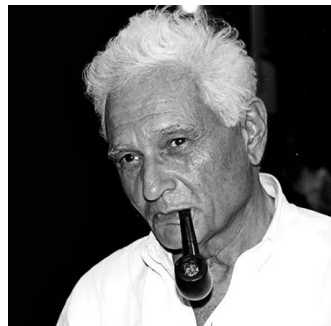


A Ciccio, l'erede della Terra del mito

Se c'è la *manconia* (*malinconia* compresa), ci sono anche le *majarie*, i vulcani, i venti, il dio dei venti, la maseria, l'anima mia in malattia, l'isola *isolitudine*, la *perditudine*, la *finitudine*, la *restanza* e la partenza, la speranza e la *di-speranza*, la differenza e la *différance* (quella di Derrida, nella foto accanto).

La *différance* è termine filosofico coniato da Jacques Derrida che unisce i significati di "differire" (distinguere) e "rimandare" (differire nel tempo). Scritto con una 'a' (in francese *différance*, invece di *différence*), indica che il significato delle parole non è mai fisso, ma continuamente differito e prodotto dalla relazione con altri segni.



Bene. Se così è, come *par'a-mmia*, il tuo ultimo brano nasce, come la Venere di Botticelli (1485 c.), dalle acque del mito e da quel tipo di *différance*. Le tue mitologie (che sono *segni*) sono più arcaiche ancora: affondano le loro radici in quella che si dice essere la "nostra cultura greca". Se abbandoniamo questa cultura, se voltiamo le spalle a Atene, Gerusalemme e Roma (quella classica, beninteso!), perdiamo la nostra *patria/matria*. Perdiamo l'Occidente. Ne scriveva il "filosofo greco", siciliano di Giarre, Michele Federico Sciacca. Non a caso detto "il greco di Sicilia".

Da qualche tempo, su *la Repubblica*, le migliori "teste d'uovo" interpellate discettano sulla crisi o il cosiddetto "tramonto dell'Occidente". (cfr.: <https://www.repubblica.it/argomenti/occidente/>). Il dibattito continua.

Nel tuo testo, l'Occidente non è ancora finito. Continua. E laddove sostengono che saremmo "oltre", non è per colpa né di Putin, né Trump.

Vuoi mettere la *potenza* del dio dei venti con quella del petrolio e dei droni russi? La *potenza* di Botticelli con quella di un *panzer* tedesco?



Se nel tuo testo c'è la Sicilia, c'è, soprattutto, la Grecia delle mitologie eterne, comprese quelle nordiche, teutoniche, wagneriane ecc. E noto anche cenni ai Fenici e alla dea femmina, Astarte.

Ritengo che senza mito (senza racconto) saremmo *amputati*. A me, da bambino, nessuno narrò mai racconti. Ne soffro ancora. Mi mancano i racconti del focolare (davanti *u braçieri*, di una volta). Enzo Romano, che fu mio maestro supplente (prima di tuo padre) alle Elementari, ci narrava *fabule*. E per me fu un colpo! Ritrovo la stessa capacità affabu-

latoria nel tuo testo (parziale), infarcito di mitologie belle.

Il mito non è il *falso*. Il mito è la *finzione*. Un infingimento mitico-poietico. Me lo insegni tu, che hai densi e forti studi classicistici *in corpore* e, a dir così, *incarnati* nella mente.

Nel *Convivio* (Il trattato), Dante definisce l'allegoria dei poeti come una "*veritate ascosa sotto bella menzogna*". La narrazione (la "*menzogna*"), ordunque, è lo strumento necessario per veicolare una verità che, altrimenti, risulterebbe troppo complessa o elevata per essere compresa direttamente.

Nella *Divina Commedia*, il concetto viene richiamato esplicitamente, nel IX canto dell'*Inferno* (vv. 61-63) con il celebre invito al lettore: "*O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani*".

Non c'è dubbio: c'è qualcosa di "ascoso" nel tuo testo. Devo rileggerlo.

[Ti comunico, a titolo di cronaca, che da qualche anno lavoro a due libri inediti sul mito: uno è intitolato *Il mito è madre* (*matria*, e non solo *patria*); l'altro *Il signore del racconto e dell'abisso profondo*. Ti mando le copertine "ideali". Sono pronte solo le copertine. La terza copertina è altresì un altro esperimento narrativo.



In poesia e in letteratura (tu m'insegni: cioè tu a me, e non io a te) il termine latino *figmenta* (plurale di *figmentum*, da *ingere*, "plasmare", "inventare", "frodare") si riferisce a **creazioni immaginarie**, invenzioni poetiche, finzioni o favole. Il poeta latino Ovidio è un esempio di un uso raffinato dei *figmenta*, in cui le trasformazioni

mitologiche sono "plasmate" attraverso la poesia (ad esempio, il mito del girasole, che, come ricorderai, è il mio fiore preferito. Non so perché. Devo interpellare Freud?).

Vedi di pubblicare presto questa tua creazione immaginaria, vera, più vera del vero scientifico-matematico.

La *finzione*, ripeto, non è il *falso*: è una *dimensione* del vero sotto altre forme, tra cui quella del sublime.

Saprai che a Mistretta si dice "*a mànnira t'aspièttu*" (la parola, nel testo ricevuto il termine "*palòri*" appare non meno mitologicamente) e sta a significare non una minaccia, e non nel senso che t'aspetto per muoverti un agguato critico, bensì per leggerti integralmente.

Insomma, dopo che mi sono sfogato con la mia "saccenteria" del "caxxo", concludo e dico che la tua prosa mi piace, è bella, è classica, luminosa, direi lucente: in un certo modo *splendente*...

Il mito della luce (la Madonna della Luce e i suoi Giganti "*Trucculùna*", il Polifemo omerico, monocolo e crudele), presente in quasi tutte le culture, rappresenta l'origine divina, la creazione dal caos, la conoscenza e la verità contrapposte alle tenebre. Dalla genesi biblica ("*Sia la luce*") alle divinità greche come Etere e Fosforo, la luce è simbolo di vita, intelligenza, guida salvifica e, nel cristianesimo, è identificata con Cristo stesso.

E ora, me la *sparo* grossa: la frase "*Il Signore, il cui oracolo è a Delfi, né dice né occulta, ma indica*" (in greco: οὔτε λέγει οὔτε κρύπτει ἀλλὰ σημαίνει - Frammento B93 Diels-Kranz / **oute legei oute kryptei alla sēmainei**) è uno dei testi più celebri e significativi di Eraclito di Efeso.

Se Apollo *fa cenni*, anche lo scrittore-poeta accenna. Questo è il potere del linguaggio simbolico e dei cosiddetti *figmenta*. Il testo che ho letto alle due di stamani (antimeridiane), perché non dormo più (ahimè!), mi ha scatenato. La lucidità del non-dormire, può essere che mi faccia scrivere a vanvera: sei un medico, fammi una diagnosi (a pagamento)!

... e se il tuo prossimo romanzo fosse una *luce* (un lucignolo, almeno) nel senso di un faro che indica e nasconde? ...

(...continua...).

Ciao.

SLI, detto Tatà.

ULTIMORA DA MISTRETTA

Ti comunico, a margine, che Sarino ti manda salutonì. Per la cronaca, riferisco che la sua vecchia baracchetta, a ridosso del Circolo Unione, all'imbocco di via Paolo Insinga, onde scendere verso la chiesa e il quartiere di San Nicola, di fronte all'inferriata della Società Operaia, dove esponeva ancora giocattoli, *calia*, noccioline ecc., è stata sbaraccata. Sarino ha deciso di chiudere bottega. Era un casotto di legno, oramai in disfacimento. Non mi sono informato bene, ma non escludo che i nuovi Vigili Urbani, appena assunti, gli abbiano ingiunto di smantellare un, per così dire, abuso edilizio secolare.



Sti "signori", intanto, hanno avuto il barbaro coraggio di appioppare una multa di 50 euro (dico: cinquanta), comprese spese di spedizione, inchiostro, francobollo, uso di colla e spreco di toner, alla macchina di mio figlio Mattia. Era posteggiata in regola, in via Primavera, dentro gli spazi bianchi scoloriti. Appena finisco di scriverti, vado a "*fari quattru vuci*" al Municipio.

A *lu paese mio*, ci stanno spogliando e decespugliando a base di tasse, gabelle, imposte, dazi e tributi...

Parlo con Sarino e mi aggiorna: la baracca è stata quasi mezza distrutta dal vento fortissimo di una settimana fa.

-Era lì - mi dice - da 60 anni.

ULTIMORA DA PALERMO

Controlli OK. Rifaccio una TAC a ottobre. Dopo l'installazione della TPIS, vado "di corpo" benissimo (*sic!*) ho riferito al primario del Policlinico. Tu come stai? Fammi sapere. A Palermo, dopo l'ultima visita di luglio 2025, (c/o Corso Tukory) i *latrones strati-strati* (che in greco si dicono: "*kléftes stous drómous*"), m'hanno sfilato puranche le *mutanne* (ch'erano nette di primo mattino)!

A Palermo, c'è ancora la PESTE: *checché ne dicano* i politici del Capoluogo. Sono stato a rivisitare la Cattedrale e la tomba di Federico II (lo *stupor mundi*).

Infine, t'informo che ho finalmente trovato, rintracciato e acquistato (58 €, 560 pagine), il libro-capolavoro di Edith Stein, *Essere finito e essere eterno*, editrice Città Nuova, Roma, ormai esaurito in edizione italiana.

Prima "*ca muòru*", come si dice scaramanticamente, devo leggerlo e studiarlo.

Nel pomeriggio, vado a potare (io) la vigna di Cicè. La mia: quella di mio padre è scomparsa da tempo. Un potatore di professione, per un'ora di *travàgghju*, mi ha chiesto 70 €. Cosa da non crederci.

-Ma chi si', pazzu? - gli ho detto.

Ha aggiunto: "*U pazzu, puta a-mmazzu!*", secondo l'antico adagio popolare contadino.

Oggi, è il 27 febbraio: quindi rientro nel *tempo* agricolo giusto!